

OLTRE L'OSTACOLO

04
Dicembre 2018



Ringraziamenti

Da Settembre 2018

Amici e parenti di Sanvidotto Maria, in sua memoria
Puppini Fioravante in memoria di Sanvidotto Maria
Associazione Sportivo Dilettantistica PRIMAVERA 90

In memoria di Elena Brunella:

Ferro Silvia
Gentile Giuseppe
Fancel Angelo
Santellani Giuseppe
Bozzato Erminio
Salviato Ennio
Rizzetto Giampaolo
Claut Antonietta
Ternici Carlo
Bellotto Franco
Stefanuto Amabile
Drigo Franco
Olivieri Vittorino
Berardo Renzo
Castaldin Massimo
Pantarotto Serenella e Enrico
Busiol Maurizio e Gianna

Paola e Rita De Luca
Ettore Colussi
Caruzzo Francesco
Taurian Sonia
Osquino Francesco
Fabris Angelo e Fontanello Sibilla

Redazione e stampa
Associazione "Laluna"
via Runcis, 59
San Giovanni di Casarsa (PN)
t / f 0434 871156
associazione.laluna@gmail.com
www.lalunaonlus.it

Direttore responsabile
Damiano Beltotto

Coordinamento di redazione
Anna Barbetta

Provider editoriale
Nove34 Srl

Stampa
Pixarprinting

Pubblicazione trimestrale
Tribunale di Pordenone
N° 1539 del 05/12/98

Sommario Anno III – Dicembre – n° 4

- 4 Attualità / Progetti
- 8 OrtoAttivo: il laboratorio sforna conserve e marmellate e arrivano le galline ovaiole
- 10 L'importanza del lavoro nella vita di una persona
- 11 Lavorare... per la propria autonomia!
- 12 La raccolta fondi diventa sempre più tech
- 14 Dalla "struttura" al "fare struttura"
- 16 Invito alla lettura
- 18 Margherita, combattente fino all'ultimo
- 20 Guardare, leggere, ascoltare

OLTRE L'OSTACOLO



Capitale umano e Capitale sociale: la visione sociologica

A cura di Elena Antonel

Alcuni termini ci sono familiari, anche se generalmente li conosciamo come repertori di un vocabolario "di settore": con "risorse umane", ad esempio, si fa generalmente riferimento alle figure professionali del mercato del lavoro e a tutti i processi valutativi e di selezione che vi ruotano intorno; il "capitale umano", quasi un ossimoro, è spesso associato alla crescita economica e ricorre sempre più spesso nel discorso politico sui flussi migratori o nei temi di ordine transnazionale quando si pongono questioni di "valutazione d'impatto" che alcune categorie di persone esercitano in un ordine sociale. Il capitale sociale, poi, è quasi esclusivamente noto come voce economica che descrive in un'azienda l'impatto finanziario dei soci azionisti. Tuttavia, svincolate dal loro contesto originale, queste espressioni si sono in parte svuotate del loro senso più autentico. La sociologia, dalla quale buona parte di queste espressioni sono scaturite, ci aiuta a recuperare questo passaggio, ponendoci di fronte alla sua domanda di fondo: come nasce e come si sviluppa la società? O meglio, esiste prima l'individuo o il gruppo? Spesso divisa tra una scuola di pensiero di stampo olistico, che spiega i fenomeni come fenomeni macro, entro una visione d'insieme, ed una che invece si concentra sui meccanismi individuali, da cui originano comportamenti sociali aggregati, ci fornisce delle riflessioni condivise che, muovendo da questa divisione di fondo, restituiscono importanza al singolo e alle sue risorse.

In questo numero si parla in particolare di lavoro,

di competenze individuali, di attivazione di abilità che consentono alla persona di intraprendere un percorso e non un altro: aspetti che, nelle progettazioni educative, vengono sempre modulati sulla persona, tenendo conto del suo network. Le ricadute e gli effetti si riscontrano in modo evidente anche nella dimensione del gruppo e nel livello di inclusione a cui è possibile aspirare.

Per chi lavora con le persone per la qualità di vita degli individui, è importante capire che lo sguardo deve ricadere su entrambi i livelli, l'individuo e il gruppo. Le risorse umane saranno le qualità (abilità, competenze specifiche, capacità relazionali) che gli individui svilupperanno entro il contesto sociale in modo personalizzato e situato, condizionato cioè da relazioni e variabili che sono di natura personale. L'insieme di queste risorse, attivandosi strumentalmente rispetto a uno scopo e interagendo in qualche contesto specifico, costituirà il capitale umano, manifesterà cioè quel potenziale socialmente attivo che – per effetto aggregato – produrrà capitale sociale, cioè un utile.

A livello sociale si tratta di un collegamento importante: investire sul singolo e tutelare la persona – specialmente la persona in condizione di fragilità, a più alto rischio di marginalità - non è da considerarsi atto di mera solidarietà, bensì obiettivo sociale condiviso in grado di produrre risorse virtuose, che includono la persona e apportano benefici alla collettività. Si tratta appunto di risorse "capitalizzate", cioè socialmente spendibili.

Come Associazione che si occupa di percorsi di autonomia e di tutela della qualità della vita questa visione è a maggior ragione importante. "Inclusione sociale" significa per la singola persona ottenere un buon livello di capitalizzazione delle proprie risorse umane, da spendere nel proprio network di riferimento. In modo quasi paradossale, lo strumento più prezioso nelle nostre mani in favore dei percorsi di vita dei singoli è proprio il gruppo: la comunità, il volontariato, le relazioni interpersonali che sono veicolo di quella capitalizzazione, perché forniscono risorse trasversali integranti e ritagliano spazi concreti in cui ognuno può esercitare la propria autonomia, che esprime così il proprio significato.



Un nuovo modo di vedere la disabilità. Laluna alla Cattolica di Milano per fare rete al convegno di Immaginabili Risorse

L'associazione ha partecipato alla terza edizione dell'evento che riunisce docenti universitari, pedagogisti, sociologi e realtà del "terzo settore"

a cura della redazione

Il 19 e 20 ottobre si è svolto all'Università Cattolica di Milano il convegno "Pratiche e tesi attorno al valore sociale della disabilità", organizzato dal network "Immaginabili Risorse", un gruppo di soggetti del terzo settore e di enti pubblici del Nord Italia al quale anche l'Associazione Laluna ha aderito da un paio di anni e che ha l'intento di creare una rete di lavoro a favore dell'inclusione sociale.

Laluna Onlus ha partecipato all'evento, che è giunto quest'anno alla terza edizione confermandosi un appuntamento fondamentale, con oltre 500 iscritti. Il convegno riunisce periodicamente docenti universitari, associazioni e realtà attive nel mondo del "terzo settore", per fare il punto sulla visione attuale della disabilità, non solo fisica ma anche intellettuale, per capire quali siano gli strumenti più utili per dare dignità alla persona con disabilità e per sensibilizzare la società in modo che possa guardare oltre le differenze.

Gli operatori del settore hanno quindi l'opportunità di ascoltare gli esperti, confrontarsi sui progetti già attivi, partecipare ai workshop tematici e alle sessioni plenarie, con la presenza di pedagogisti, filosofi e sociologi. In totale sono state discusse 60 esperienze concrete, con la possibilità di partecipare a 6 tavole



Un evento importante, con oltre 500 iscritti

rotonde sulle sfide future, 6 laboratori metodologici, 6 workshop tematici e sono state esposte 8 relazioni scientifiche.

Oltre alla partecipazione di alcuni educatori e volontari, l'Associazione Laluna ha contribuito all'evento intervenendo attivamente nelle attività: il coordinatore educativo Daniele Ferraresso ha moderato il workshop "Qualificare la formazione degli operatori" e la direttrice Erika Biasutti è intervenuta come relatrice al laboratorio metodologico sul tema delle "Persone riconosciute come tali" (Nelle pagine seguenti, i focus sul convegno, Ndr).

Riconoscere l'individualità unica: il significato della parola "Ubuntu"

a cura di Francesco Osquino

Durante la terza edizione del convegno di "Immaginabili Risorse", uno dei relatori ha spiegato il significato della parola africana: "Ubuntu". Una parola meravigliosa, utilizzata nell'Africa sub-sahariana, della quale avevo già letto nel libro "La Terza alternativa" di Stephen R. Covey (uno dei miei autori preferiti). Nella cultura Bantu, le persone si salutano dicendo "Ubuntu" che per loro equivale a dire "Ti vedo", ti riconosco come persona. Dire alla persona che incontriamo "Ti vedo", significa dire che "riconosco la tua individualità unica" e "la mia umanità è coinvolta, è legata in maniera indissolubile alla tua".

Un legame doppio che riconosce da un lato la "personalità" e dall'altro la dipendenza ed il legame con "gli altri". Elizabeth Lesser, co-fondatrice di Omega Institute, il più grande centro di formazione negli Stati Uniti che si concentra su salute, benessere, spiritualità e creatività, dà del termine "Ubuntu" la seguente spiegazione: "Ho bisogno di te per essere me, e tu hai bisogno di me per essere te". Spesso, nelle nostre progettazioni educative, ci adoperiamo affinché le persone con disabilità vengano riconosciute adulte e quindi loro stesse possano riconoscersi tali. Questo termine quindi è quanto mai calzante: non solo ci ricorda il pensiero "ho bisogno di te per essere me" (e viceversa), ma sintetizza in poche lettere molte parole, quali ad esempio accogliere, comprendere, condividere, riconoscere gli altri e se stessi.

L'auspicio è che, al di là delle parole e dei termini, le nostre azioni riflettano davvero questi concetti, al fine di migliorare le relazioni del nostro vivere. Chi è l'altro, infatti, se non ciò che c'è al di fuori di noi stessi? Non accogliere l'altro significa allora isolarsi, diventare delle piccole isole distanti e quasi inaccessibili. La sfida è importante perché il futuro di tutti noi ed in particolare delle persone con disabilità non sarà dentro le mura dei servizi, non sarà dentro le mura de Laluna o della Comunità Alloggio "Cjasaluna Paola Fabris", ma sarà proiettato all'esterno, il più lontano possibile da isole prive di comunicazione e relazione. Si dovranno quindi costruire ed imparare a gestire quelle "trame" che permettono ai muri di cadere e che da sole possono sorreggere e dare spazio a nuove forme di dialogo, di ascolto, di partecipazione, che poi non sono altro che nuove forme di democrazia.

"Ubuntu, il cui senso profondo è che noi siamo uomini solo grazie all'umanità altrui e che se, in questo mondo, riusciamo a realizzare qualcosa di buono, il merito sarà in egual misura anche del lavoro e delle conquiste degli altri". Nelson Mandela



Il futuro di tutti noi non sarà dentro le mura dei servizi, ma sarà proiettato all'esterno



Pratiche e tesi attorno al valore sociale della disabilità

A cura di Erika Biasutti

La formazione continua è uno degli elementi che contraddistinguono l'Associazione Laluna e il suo approccio al lavoro sui temi che quotidianamente affronta. L'analisi dei fabbisogni formativi è uno strumento fondamentale per programmare il lavoro con le equipe de Laluna ma, accanto a questo, siamo in prima linea per promuovere e contribuire ad eventi aperti all'esterno nonché alla ricerca di occasioni formative offerte da altre realtà.

Il terzo convegno nazionale di "Immaginabili risorse - Pratiche e tesi attorno al valore sociale della disabilità" ha rappresentato l'occasione di usufruire di un'occasione di confronto nonché di portare il nostro contributo alla realizzazione dell'evento. Il seminario è stato organizzato a conclusione di un laboratorio metodologico durato un anno con l'obiettivo di esplicitare ed approfondire alcune tesi e riflessioni sul tema della disabilità con un focus particolare sui temi dell'inclusione.

Complice la prestigiosa cornice dell'Università Cattolica di Milano, i tantissimi partecipanti hanno potuto vivere due giornate articolate tra laboratori metodologici, workshop, tavole rotonde e sessioni plenarie che hanno goduto del contributo di illustri studiosi delle scienze umane tra i quali Elena Pulcini, Ivo Lizzola, Cecilia Marchisio, Massimiliano Verga,



Al centro delle due giornate alla Cattolica, il tema dell'inclusione





Franca Olivetti Manoukian, Gino Mazzoli, Mauro Magatti.

Il convegno, coordinato dallo psicologo e psicoterapeuta Maurizio Colleoni, è stato costruito intorno ai temi che hanno caratterizzato il percorso di riflessioni che il gruppo di Immaginabili risorse ha sviluppato nel corso del proprio lavoro: valore sociale, ruolo e formazione degli operatori, la visione della persona, la famiglia, il lavoro sulla rete territoriale, facendo convergere il tutto in quattro riflessioni centrali: la capacità rispettare la diversità, la restituzione di dignità, lavorare nel territorio per e con la disabilità, le prospettive future.

Momenti di confronto come questo sono fondamentali per fare rete, con un unico grande obiettivo, quello di scardinare i molti pregiudizi che ancora purtroppo esistono soprattutto di fronte ad una disabilità intellettiva. Grazie ad educatori, psicologi, pedagogisti e a tutti coloro che quotidianamente lavorano a contatto con la disabilità, è possibile cambiare realmente questo approccio.



OrtoAttivo: il laboratorio sforna conserve e marmellate e arrivano le galline ovaiole

Si fa concreta l'idea di "filiera" a km 0. Di recente è stata coinvolta anche la scuola primaria di San Giovanni di Casarsa

A cura di Elena Antonel

Sono in corso i primi esperimenti di trasformazione dei prodotti stagionali raccolti negli orti di Ortoattivo. Seguendo i ritmi della produzione stagionale e i volumi del raccolto, infatti, alcuni degli abitanti di Cjasaluna sono stati guidati da personale formato nella preparazione culinaria di prodotti specifici, all'interno di un vero e proprio laboratorio pratico nel quale si è data importanza all'apprendimento delle varie fasi di lavorazione, e al rispetto delle norme alimentari e igienico-sanitarie vigenti per la lavorazione e la conservazione.

Dalla zucca in agrodolce, alle conserve, alla marmellata di pomodori verdi e alla menta essicata, sono diverse le preparazioni autunnali che si sono già fatte apprezzare tra i frequentatori de Laluna.

L'idea è quella di sperimentare i vari passaggi coinvolti nella "catena" degli orti, che vanno dalla semina e dalla coltivazione degli ortaggi, alla loro raccolta, alla trasformazione/conservazione e, naturalmente, al consumo: una filiera che è sempre stata l'intento principale del progetto, pensato per legare il tema dell'agricoltura sociale e quindi della sperimentazione di abilità professionali pratiche a scopo inclusivo, a quello più ampio della promozione di uno stile di vita sano, sostenuto anche dal consumo di cibo buono.

Un obiettivo, quest'ultimo, condivisibile in senso più ampio con la comunità, come momento di incontro e di condivisione.

Un'iniziativa interessante ha coinvolto in questa logica, ad esempio, i bambini delle classi seconde della scuola primaria di San Giovanni di Casarsa, che sono stati invitati a Laluna per piantare le piantine di piselli, da poco germogliate. I bambini torneranno in questi giorni per osservare lo stato di crescita delle loro piantine e per ripulirle da eventuali erbacce, attendendo così la raccolta. L'intento è quello di sensibilizzare anche i più piccoli al tema della coltura "slow", con un approccio gentile alla terra, oltre che all'importanza dell'attività



Un approccio gentile alla terra, al centro dei laboratori pratici

all'aria aperta e all'acquisizione di competenze e abilità come elementi necessari per ottenere degli obiettivi specifici.

A completare il quadro di questo autunno molto ricco per gli orti, che stanno offrendo tra le altre cose anche verze, cavolfiori, porri, finocchi e vari tipi di insalate, sono stati parallelamente predisposti i pollai con le galline ovaiole (otto galline e un gallo), che, nutrite a mangime biologico, grano e scarti di ortaggi, hanno già regalato agli abitanti di Cjasaluna le prime uova.

A breve saranno inoltre pronte le serre, pensate "su misura" per le persone con ridotta capacità motoria, che consentiranno anche la ripresa delle attività con gli anziani del centro diurno di San Giovanni.

**Ortoattivo**

PER SAPERNE DI PIÙ WWW.ORTOATTIVO.IT

POSSO
PARLARE
UNA
COSA?

Un passo indietro, poi sempre avanti

Album curato dall'Associazione





Halloween

Si è tenuta come ogni anno la tradizionale festa di Halloween con i volontari dell'Associazione Laluna e gli abitanti della Comunità Cjasaluna Paola Fabris. Un'occasione di festa, in cui si sono decorate le zucche...







La cena con i volontari
dei trasporti.





La festa della zucca
che coinvolge tutta
l'Associazione.



L'IMPORTANZA DEL LAVORO NELLA VITA DI UNA PERSONA

L'esperienza di esempio di un abitante della Cjasaluna

A cura di Gianni Mascherin



Sentiamo spesso l'espressione "il lavoro nobilita l'uomo" e tutti noi sappiamo che quando il lavoro non c'è, oppure è precario, l'esistenza stessa delle persone non può dirsi completa. Il lavoro viene addirittura citato nel primo articolo della nostra costituzione repubblicana. Ma questo concetto può applicarsi anche alle persone con disabilità? Noi, e non solo noi per fortuna, pensiamo assolutamente di sì. Dell'importanza dell'inclusione sociale e dell'assunzione di un ruolo vero da parte delle persone con disabilità all'interno della società (con reali responsabilità e campi di intervento esclusivi), hanno parlato molti studiosi, ponendo l'accento proprio sul lavoro (fra tutti citiamo Carlo Lepri). Ma cosa significa che senza lavoro una persona non può dirsi completa? E come un lavoro può modificare e completare una persona? Prendiamo ad esempio un caso esemplificativo relativo ad un abitante della comunità Cjasaluna, S. M., arrivato in comunità nel 2014. All'epoca non lavorava e la sua disabilità non gli consentiva nemmeno di avere una pensione; le sue spese venivano pagate esclusivamente con i risparmi accumulati negli anni in cui S. lavorava in fabbrica. La crisi economica e l'aggravarsi di alcuni suoi problemi gli hanno fatto perdere il lavoro. Problemi che, inoltre, non permettevano a S. di avere dei rapporti adeguati con le persone e ciò gli precludeva molte opportunità di inserimento nella comunità Cjasaluna e, di conseguenza, nel territorio. Se in un primo momento il pensiero del lavoro non era prioritario nella vita di S., in breve tempo lo è diventato. Il lavoro dell'equipe educativa si è allora concentrato sulla capacità di S. di riconoscere e gestire gli atteggiamenti adeguati e non adeguati per una corretta relazione. Nel giro di qualche anno la capacità relazionale di S. si è incrementata, tanto che nel 2017 è stato contattato il SIL (servizio integrazione lavorativa) al fine di aiutarlo a trovare una occupazione lavorativa. Ad ottobre 2017 S. è stato inserito presso l'ecopiazzola di San Vito al Tagliamento con un contratto di tirocinio formativo presso la cooperativa "La Sorgente" che la gestisce in appalto. Tale contratto è stato recentemente prorogato per ulteriori sei mesi con una concreta possibilità di assunzione al termine della scadenza. Da quando S. ha



Da quando S. ha un impegno lavorativo costante, anche il suo coinvolgimento è aumentato

un impegno lavorativo costante, anche il suo coinvolgimento nelle attività comunitarie è aumentato sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo. I pensieri che S. rivolge alla comunità sono maggiori e anche la sua attenzione al gruppo ed alle sue dinamiche. Da un lato la maggiore adeguatezza nella relazione ha giocato un ruolo fondamentale, facendo acquisire a S. maggiore consapevolezza dei suoi comportamenti e di quelli degli altri e contribuendo a tranquillizzarlo e ad abbassare i momenti di tensione; dall'altro il lavoro gli ha permesso di sviluppare nuove competenze pratiche e relazionali che hanno aumentato la sua autostima contribuendo ad abbassare i suoi livelli di ansia e rabbia. Oggi S. riesce a ritagliarsi anche un ruolo reale di leader all'interno del gruppo comunitario. I momenti di "noia" e di pausa prima erano molto frequenti, tanto che S. si era quasi abituato a non fare niente (o comunque molto meno di quanto potesse) e le richieste minime di impegno venivano spesso declinate. Maggiore tempo libero significava anche maggior tempo per pensare a situazioni negative, con il generarsi di pensieri ossessivi e fissi portatori di rabbia e ansia. Con il lavoro, tutto questo si è drasticamente ridotto e S. sembra più sereno. Non significa che con il lavoro siano scomparsi tutti i problemi e le difficoltà, ma sicuramente la strada intrapresa ci sembra quella corretta verso una più completa realizzazione della persona in tutti i suoi aspetti.

LAVORARE... PER LA PROPRIA AUTONOMIA!

I risvolti sull'autonomia e sul senso di autoefficacia

Di Ilaria Castellarin

Tutte le volte che qualcuno mi chiede del mio lavoro, di che cosa fa chi partecipa ai progetti, mi si fa immancabilmente una domanda, "ma loro cosa fanno tutto il giorno?" e, alla mia risposta "Lavorano!", colgo spesso dello stupore. Le progettualità dell'autonomia abitativa sono strettamente legate al tema del lavoro. La maggior parte delle persone che iniziano questi percorsi sono impiegate come tirocinanti in borsa lavoro (con una retribuzione di circa 250-300€ al mese). Man mano che frequentano il corso sull'autonomia e prendono in mano la gestione delle proprie economie sorge in loro una domanda: "ma come farò ad essere autonomo quando avrò una casa mia con così pochi soldi?". Una domanda importante perché li stimola a guardare al proprio futuro e progettarlo. La possibilità di trovarsi in una situazione economica che permetta loro di poter gestire la propria vita autonoma è uno degli obiettivi progettuali più importanti. Progettare, ce lo siamo detti molte volte, significa "gettare avanti". Gettare avanti lo sguardo, pensarsi in divenire ed evolvere.

Sicuramente c'è un aspetto puramente "materiale" (e non secondario), in quanto vivere in autonomia significa pagare la spesa, l'eventuale affitto, le tasse, come per tutti quanti. Ma gli aspetti più profondi sono quelli che hanno a che vedere con la crescita personale dell'individuo. Poter ricevere uno stipendio in cambio di un servizio che viene fatto e, con questo stipendio (guadagnato!), potersi sostenere economicamente ha sulla persona un effetto davvero motivante. Mi permetto di aprire una parentesi rispetto ai tirocini in borsa lavoro. La finalità di questi strumenti è quella di formare ed inserire le persone nel mondo del lavoro con l'obiettivo di un loro inserimento più stabile. Molte volte, anche per ragioni che riguardano le logiche dell'attuale mercato del lavoro (soprattutto in un periodo in cui non è così facile essere assunti), accade che le borse lavoro durino anni, creando situazioni di "stallo", e non diano alla persona la possibilità di pensare ad una propria evoluzione lavorativa e personale.

Una borsa lavoro permette appena di pagarsi il mangiare. Pertanto, come unica entrata, preclude l'accesso ad altri servizi: sanitari, culturali, di abbigliamento



Poter ricevere uno stipendio in cambio di un servizio e potersi sostenere economicamente ha sulla persona un effetto davvero motivante

e cura personale... e il corsista deve dipendere sempre dalla famiglia. Oltretutto non permette di accantonare dei soldi e farsi un risparmio. Alcuni dei ragazzi che seguiamo nei nostri progetti hanno raggiunto un'assunzione part time che gli ha permesso di cambiare prospettiva. Inoltre, avere un lavoro e non un tirocinio ha importanti risvolti anche sull'autostima, sul senso di autoefficacia e sulla visione di sé stessi: la persona da tirocinante diventa lavoratore a tutti gli effetti. Assume un ruolo al pari degli altri colleghi, con i propri diritti e doveri. Non è più affiancato ad un tutor, ma ha delle sue responsabilità. Il fatto che il datore di lavoro si fidi di lui e gli affidi dei compiti e delle mansioni restituisce all'individuo fiducia e adultità. Nonostante tutti questi effetti positivi, non è così facile l'inserimento lavorativo. I ritmi aziendali e la flessibilità richiesta spesso non coincidono con i tempi delle persone con disabilità. In questo senso un ruolo importante è svolto dagli educatori del servizio di integrazione lavorativa (S.I.L.) che, soprattutto nella fase iniziale e di integrazione, mediano il dialogo tra azienda e tirocinante/lavoratore in modo da permettere una buona collaborazione e che entrambe le parti possano soddisfare le proprie esigenze. La nostra idea è che il lavoro è una fetta importante della vita di tutte le persone e un progetto che punta all'autonomia non può essere tale se non lo prende in considerazione.

LA RACCOLTA FONDI DIVENTA SEMPRE PIÙ TECH

Laluna Onlus ha da poco attivato la possibilità di donare online

a cura della redazione



Dopo il rinnovamento del proprio sito internet, raggiungibile all'indirizzo lalunaonlus.it, l'Associazione Laluna Onlus fa un altro passo avanti sulla scia dell'innovazione tecnologica. Un'attenzione alle opportunità offerte dalla tecnologia che è stato anche il filo conduttore dei lavori del progetto de Laluna nuova 2.0, dalla domotica, alle soluzioni più "intelligenti" per creare nuovi ambienti sostenibili e che facilitino la buona qualità della vita. Anche la raccolta fondi per il progetto, quindi, non poteva non seguire questa logica. Ecco perché l'Associazione ha deciso di implementare le modalità per donare online.

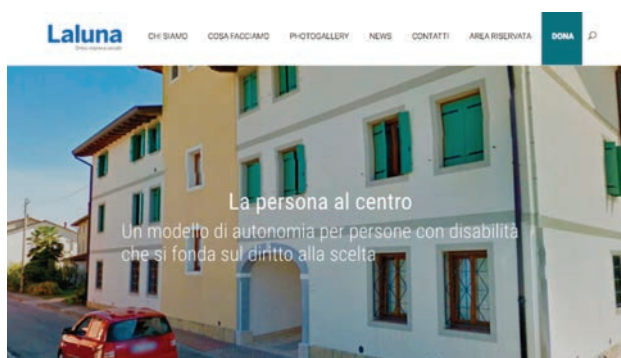
1 Accedendo al sito www.lalunaonlus.it e cliccando sul pulsante "dona" che si trova in alto a destra, oppure in fondo alla home page, si aprirà la pagina per donare

2 Per prima cosa va inserita la cifra che si vuole donare, e poi si può scegliere se fare la donazione con PayPal oppure con una qualsiasi carta di credito

3 Scegliendo l'opzione di donazione con carta, si aprirà una finestra: sarà sufficiente completare le informazioni richieste, e procedere con la donazione.

Il sito lalunaonlus.it è uno strumento pensato per essere utile anche per "dialogare" con tutti coloro che entrano in contatto con l'Associazione.

Scorrendo in basso nella home page è possibile, ad esempio, leggere il trimestrale Oltre l'ostacolo, iscriversi alla newsletter, per ricevere via mail tutte le news che riguardano Laluna, oppure scrivere direttamente all'Associazione già dal sito internet: in questo caso basta cliccare su "contattaci" in alto nella home page e si aprirà una finestra in cui poter inserire il proprio messaggio e la mail per ricevere una risposta.



Laluna *nuova 2.0*

Onlus impresa sociale

Raccolta fondi *Una sfida importante!*

Sostieni anche tu l'associazione Laluna

10183598

c/c postale

(intestato all'associazione di volontariato Laluna onlus)

IT90T08356648100000000014366

Codice Iban

Banca di Credito Cooperativo Pordenonese

Il Progetto:

Puntiamo su un sistema sinergico che affianca alla comunità esistente di Cjasaluna gli appartamenti per l'autonomia abitativa ed una serie di spazi per la partecipazione e l'inclusione sociale, dal lavoro alla ricettività, fino alla formazione.

Da oggi puoi **donare** anche

online

vai sul sito www.lalunaonlus.it
e clicca su **DONA**
puoi scegliere di utilizzare **PayPal**
o una qualsiasi **carta di credito**

Associazione di volontariato
Laluna ONLUS Impresa sociale
via Runcis, 59
33072 Casarsa della Delizia (PN)
t 0434 871156
associazione.laluna@gmail.com
www.lalunaonlus.it

Laluna

Onlus impresa sociale

Associazione Laluna



Dalla "struttura" al "fare struttura"

Siamo in un periodo di crisi culturale, in cui viene meno il principio di responsabilità pubblica. La persona con fragilità ci ricorda che la dignità si esprime in partecipazione attiva, lavoro, in un tessuto sociale a misura di convivenza.

a cura di Daniele Ferraresso

Riflettere in forma positiva sul futuro e sul benessere delle persone con fragilità (penso anche ad anziani e bambini) impone di cambiare lo sguardo verso un orizzonte nuovo. Quale? Troppe volte la disabilità, la malattia mentale ha segnato spazi di segregazione in cui la persona, vista e considerata come malata e da curare, o come un bambino che non capisce e va guidato, veniva allontanata o nascosta, generando "quella cultura dello scarto" di cui si sente parlare e che stiamo vivendo nella nostra quotidianità.

Siamo entrati, afferma Bauman, in quel periodo storico dove le istituzioni classiche destinate a formare e ad attribuire un'identità e un'adeguatezza sociale degli individui, come le scuole, gli ospedali, gli eserciti e le famiglie, stanno vivendo una crisi strutturale. Una crisi che produce il venir meno del principio di responsabilità pubblica. Ogni individuo, liberamente ma in solitudine, diventa soltanto "il sorvegliante e l'insegnante di se stesso". In questa nuova società dove la tecnologia sembra accorciare le distanze, le persone vivono una solitudine conformistica e una forma di disagio esistenziale caratterizzato dall'incertezza, dalla precarietà lavorativa e dall'insicurezza. «L'insicurezza odierna — scrive Bauman — assomiglia alla sensazione che po-

trebbero provare i passeggeri di un aereo nello scoprire che la cabina di pilotaggio è vuota». Per le persone fragili spesso l'incertezza si trasforma in certezza di non poter "far parte di", la precarietà lavorativa si trasforma in assenza, creando un'insicurezza che è data dall'assenza di punti di riferimento e orientamento. Cosa può fare una persona fragile? Quale contributo può portare? Quanto può essere responsabile? Di fronte a questo disorientamento c'è una certezza: la persona fragile deve sempre dimostrare qualcosa in più degli altri, di essere capace di... e, se non lo è, troviamo la conferma di un handicap che diventa barriera insormontabile all'accesso per la vita.

Ci diciamo queste cose pensando che non ci riguardano, che siano di altri, forse di alcuni intellettuali insoddisfatti o che devono teorizzare qualcosa. Pensiamo che siano lontane e invece sono vicine, nelle nostre case, nei nostri paesi. E invecchiare succederà a tutti.

Sostiene Bauman che la società individualizzata — liquido-moderna e consumistica — è di fatto un luogo di produzione di "esseri umani di scarto". Di quegli "uomini-zombie", cioè, come le persone con disabilità, che a volte vengono scartati, ovvero messi ai margini

della società. Siamo all'interno di una "società veloce", della "fibra" e chi questa velocità non riesce a tenerla è destinato a starne fuori (scarto). Non solo quindi il mondo della disabilità, ma anche quello degli anziani, dei bambini, della persona con disagio psichico, dei fragili in generale.

A chi non può accedere, vengono costruiti luoghi speciali, curati, belli, caldi che fanno sembrare piacevole quello che è un isolamento. A volte sono luoghi in cui entri e non esci più oppure sono luoghi che ti accompagnano verso la fine della tua vita (mi sembra che in tempi non lontani siano stati creati luoghi in cui si entrava e non si usciva più...). Questi spazi, belli e colorati, credo servano a mettere tranquille le nostre coscienze. Non è difficile imbattersi in letture di situazioni in cui persone con disabilità (ma non solo), ritenute dall'homo sapiens incapaci di autodeterminarsi, di esprimersi, vengano abusate in luoghi sicuri come le case o le strutture, allontanate dai luoghi "comuni". Non fa notizia una persona con disabilità che non può esprimersi perché ha una giornata programmata senza spazi per poter raccontarsi, o che non può lavorare, o che non ha spazi di autodeterminazione, o i cui soldi, previsti per lei, servono invece per altro. Questo è lo scarto. Le "vite di scarto" rimandano immediatamente alla cultura dello scarto.

Il dialogo, la solidarietà, la fraternità, la cultura del dono della vita senza distinzioni sono "materie" che oggi hanno troppo poco spazio. Dove se ne parla? Sono oggetto di educazione? Dove si sperimentano? Sono parole che, forse, sintetizzano meglio di altre una strada comune da percorrere insieme, anche in futuro, per ogni persona. Un nuovo orizzonte da costruire assieme, nelle nostre case e poi nei nostri paesi.

Questa "cultura dello scarto" tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora – come il nascituro – o non serve più – come l'anziano.

Quando la persona non viene messa al centro e considerata nella sua dignità, si ingenerano atteggiamenti che possono portare addirittura a speculare sulle disgrazie altrui. La dignità in cosa si esprime? In partecipazione attiva, in lavoro, in coinvolgimento nella produzione di pensiero e di un tessuto sociale a misura di convivenza, senza la paura dell'altro, sia esso straniero o diverso. Forse non abbiamo bisogno di servizi, e questa crisi strutturale che anche Bauman ci ricorda ci rimanda a un nuovo orizzonte fatto di spazi in cui le "persone fanno i servizi, fanno i luoghi, abitano gli spazi". Luoghi in cui non si offre una prestazione, ma opportunità di crescita, di convivenza, di esprimersi, di raccontarsi così come quella tua fase di vita, quel tuo modo di essere ti permette, ricordandoti però che non sei solo, non sei

individuo, ma persona fra altre persone.

Quindi la risposta potrebbe essere la casa, il paese: luoghi di incontro tra generazioni e diversità, aperte però allo scambio, all'ascolto e alla curiosità dell'altro. Questo potrebbe essere il nuovo orizzonte che parte dal nostro sguardo. Perché nessuno si senta scarto ma si viva come parte veramente attiva.

Sarà la persona con disabilità, fragile a ricordarci come riprendere questa via?



In una società veloce e consumistica, la persona fragile rischia di essere considerata uno "scarto"



Invito alla lettura

Voglia di comunità,
di Zygmunt Bauman.

a cura di Elena Antonel

Nel pensiero di uno dei sociologi contemporanei più influenti, scomparso di recente, troviamo non solo la definizione della "società liquida", sua intuizione più celebre, ma anche una meticolosa analisi trasversale delle cause che hanno portato alla liquidità, paradosso di un'epoca segnata invece da un'organizzazione sociale improntata alle interconnessioni globali.

Bauman affronta la sua ricerca con uno sguardo storico-antropologico, non radicato nelle categorie della sociologia tradizionale: un respiro che riesce a cogliere alcune costanti umane mettendole in relazione agli sviluppi storici e politici dell'epoca contemporanea.


Voglia di comunità è un titolo apparentemente minore all'interno della vastissima produzione di Bauman. È, però, in realtà un testo chiave per comprenderne il pensiero, fatto di passaggi davvero articolati. Parla di come istintivamente gli esseri umani – anche in una società estremamente individualista – avvertano un bisogno di socialità che aspira a realizzarsi nel contesto prossimo della comunità, nelle relazioni più dense, quelle capaci di offrire protezione e condivisione. Parla anche di come, però, questa "voglia di" sia insistentemente frustrata da un ordine sociale sfuggente, dispersivo, fortemente condizionato dalla sfera economica e politica, e ancor più da un consumismo divenuto cul-

turale, cioè trasmesso come valore sociale che educa alla formula di un pervasivo "usa e getta". Suggestisce a ben vedere che la "voglia di comunità", nonostante tutto, può diventare l'antidoto stesso a questo ripiegamento del mondo nello spazio dell'individuo e delle sue insicurezze, funzionando come motore di cambiamento.

Recuperare tradizioni e forme d'identificazione culturale locali e mettere in atto strategie attive di costruzione del gruppo, ad esempio, può costruire una cultura della differenza che, in modo inaspettato, saprebbe diventare il vero collante locale per un ordine sociale globale, di per sé impersonale.

A nostra disposizione abbiamo indubbiamente alcune importanti trasformazioni della nostra epoca: tra tutte, un'inedita conoscenza diffusa che può davvero dare un senso al mondo in cui viviamo, rendendo ciò che è particolare e differenziato fonte di autenticità e di connessione attiva, e non motivo di isolamento e di rivendicazione.

Un tema che merita di essere tenuto in considerazione quando ci si chiede: "cosa possiamo fare nel nostro piccolo?". Perché tocca davvero la nostra sfera più prossima, quei legami che – questa è la chiave – possono ancora con consapevolezza essere sottratti all'incertezza che contraddistingue il nostro tempo.



Margherita, combattente fino all'ultimo

La ragazza veneta all'attacco in rete e nella vita. Una Associazione porta avanti il suo messaggio

di Alberto Francescut



Personaggio | Sport e Mobilità

Il sorriso è sempre contagiante. Quello del “nonostante tutto” lo è ancora di più: per Margherita Mion, 18enne di San Biagio di Callalta, non c'era cancro che tenesse. Un libro racconta la sua meravigliosa storia, per non dimenticare quel sorriso, che ha lasciato un solco profondo. Per non dimenticare mai ciò che si ha, quelle “piccole grandi cose che danno significato alla vita”, come dice una canzone di Nek, il cantante preferito di Margherita, che ha incontrato durante la malattia. E per accettare ciò che non si ha: che grande lezione. La ragazza veneta all'attacco ci è sempre andata: sia sotto rete, quando giocava nell'under 16 delle Blue Girls nel San Biagio Volley, la società del paese che di recente l'ha ricordata, sia nella vita. “Sono felice”, “Non mollo”, “Se non vince il mio corpo lo farà la mia anima”, ha ripetuto fino all'ultima battuta. Dall'altra parte della rete uno dei peggiori avversari: il sarcoma di Ewing che se l'è portata via a soli 18 anni.

LA VITA CHE C'E'

Le parole scritte da Marco, papà di Margherita, si trovano nel libro “Margherita c'è ancora vita”, a cui si ispira lo spettacolo teatrale “Tutta la vita che c'è” realizzato dall'Officina “Arte a teatro di Padova”. “Per far capire come ricavare messaggi positivi anche dalla malattia” afferma Marco Mion che è anche assessore allo sport e al bilancio del Comune di San Biagio di Callalta. “Tutta la vita che c'è” è il nome dell'associazione che raccoglie fondi da destinare all'hospice pediatrico di Padova e al reparto di ematologia dell'ospedale Cà Foncello di Treviso per sostenere i genitori che devono assentarsi dal lavoro per stare vicino ai figli alle prese con la malattia. “Con l'associazione stiamo anche portando avanti un progetto per pagare una vacanza al mare alle famiglie con bambini malati. E' anche questo un modo per far ‘vivere’ nostra figlia”. Fino alla fine ha desiderato tutto il meglio che poteva: “La prima carrozzina che ha

avuto era di quelle grandi e diceva: ‘Papà, questa mi imbarazza, si vede che sono malata’. Così ne ho chiesta una in lega leggera ad Alvisè De Vidi (pluricampione paralimpico, ndr), carissimo amico, che ce l'ha procurata”. Margherita sul parquet aveva il numero 3: come i tocchi per fare punto, come i set per vincere una partita. Numero perfetto di una ragazza che, con la testimonianza lasciata, a segno continuerà ad andarci sempre.

IN MENO DI UN ANNO

Quando è stata diagnosticata a Margherita, era troppo tardi. “Eravamo in vacanza in Puglia, agosto 2016. Nostra figlia aveva un dolore alla gamba nella parte alta del femore, pensavamo fosse causato da un affaticamento. Invece era questa forma rara di sarcoma che colpisce i ragazzi sotto i vent'anni d'età. Tra cure e chemioterapia le abbiamo provate tutte, ma a luglio 2017 Margherita se n'è andata”. Non c'è più, ma c'è sempre: “Quella sua volontà è la nostra forza. Durante il nostro percorso con lei abbiamo ricevuto tanto sostegno che in qualche modo desideriamo ricambiare”. Marco riavvolge il nastro e racconta un episodio da brividi: “Pur comprendendo che non poteva più guarire, Margherita era predisposta a rimanere allegra. Non l'ho mai vista arrabbiarsi, non si è mai incattivita con qualcuno, anzi. Ossigeno attaccato, poteva rimanere solo distesa. Un giorno mi chiede di stendermi vicino a lei: “Papà vieni qua, ti devo dire una cosa importante”. “Certo dimmi”. “Sono felice”. “Come fai a dirmi questo?”. “Ci tengo a dirtelo perché i miei fratelli (Chiara, Donato, Elia, ndr) sono belli, sani e intelligenti, a scuola vanno bene. E poi ci siete tu e la mamma: a volte baruffate, ma poi so che fate la pace: siete i genitori che ho sempre voluto avere”. Ha avuto la forza - dice Marco - di darmi e darci un messaggio di questo tipo. Margherita è stata un'ispirazione, un grande esempio, il che non ci toglie il dolore, ma ci dà l'obiettivo per aiutare chi ha bisogno”

Guardare, leggere, ascoltare

Una storia oltre le barriere, tra ruote bucate e amori fuori tempo

Un libro che non ha il timore di dire le cose come stanno

A cura di Anna Barbetta

"Non ho mai usato la mia disabilità per pormi un gradino sopra gli altri o attaccare pipponi esistenziali alla prima occasione. Non ho mai imposto a nessuno cosa fare o come comportarsi, cosa ritenere giusto o sbagliato [...] Per la prima volta, però, ho voluto raccontare la mia esperienza e la mia storia. Per far capire in parte ciò che è stata o che è, giorno per giorno, mostrando il mondo dalla mia prospettiva. Per mettere in circolo empatia". Qualche volta succede di incontrare una persona, magari è soltanto un conoscente, che ci racconta una confidenza: "Sai, quella volta mi sono sentito così.. Mi è successo questo". Quelle parole ci sembrano improvvisamente familiari, perché riescono a descrivere alla perfezione una sensazione già vissuta. Per un attimo, siamo sulla stessa lunghezza d'onda. Che sia questa l'empatia di cui parla Iacopo Melio? Di sicuro è la sensazione che suscita ogni pagina di un libro che è come una porta aperta che rivela le confidenze di un amico. Iacopo "con la I" in copertina è solo una figura disegnata; ai primi paragrafi comincia a farci sorprendere, anticipa tutte le domande che, forse, di persona non avremmo il coraggio di fare, e non usa molti mezzi termini per dire le cose. Il linguaggio è schietto, ma anche delicato. Non c'è nessuno spazio per il vittimismo, mentre ce n'è molto per una sana voglia di dire. Di raccontare come è andata in questo pezzo di vita, ma anche di togliersi qualche sassolino dalla scarpa. Ci si ritrova a riflettere abbastanza spesso, ma soprattutto a farsi delle domande, e in generale a pensare. Sempre con

una leggerezza che ci fa inciampare in temi importanti senza quasi rendercene conto. Il capitolo "Undici motivi per fidanzarsi con un disabile" è l'esempio di come l'ironia e l'autoironia riescano a scardinare qualsiasi banale luogo comune. Un libro che non ha il timore di dire le cose come stanno. Solo alla fine, in quarta di copertina (girandolo), ci fa vedere in foto il suo autore. Fa quasi strano "rivederlo", perché è un'immagine più familiare, ora, di quella che siamo abituati a vedere sui social (seguito da oltre 600.000 persone su Facebook, la maggior parte delle quali lo ha "conosciuto" dopo il lancio dell'hashtag #vorreiprendereiltreno, diventata oggi un'associazione). Sentiamo che sono definitivamente cadute tutte le barriere. Iacopo è diventato un vero amico.



FACCIO SALTII ALTISSIMI. LA MIA STORIA OLTRE LE BARRIERE, TRA RUOTE BUCATE E AMORI FUORI TEMPO

di Iacopo Melio

Editore: Mondadori

Dove trovarlo: in libreria o online, in versione cartacea oppure digitale

Per saperne di più:

 Iacopo Melio @iacopomeliopage

 @vorreiprendereiltreno

www.iacopomelio.it

Laluna è attiva come Associazione di Volontariato dal 1994 a San Giovanni di Casarsa (PN).

L'Associazione Laluna nasce dall'idea di un gruppo di giovani tra i 16 e i 18 anni che nel 1994 decidono di dedicare il loro tempo libero ad attività ricreative assieme a persone con disabilità. Ben presto la riflessione sul tema della disabilità e l'ascolto dei "bisogni" porta l'associazione a concentrarsi sulla tematica del "Dopo di noi" quindi sull'abitare sociale.

Nasce così, a partire dal 1998, la Comunità alloggio "Cjasaluna Paola Fabris" che diventa ben presto un servizio residenziale convenzionato con l'Azienda Sanitaria. Nel corso del tempo l'associazione si evolve in maniera costante, mantenendo un volontariato vivace e attivo su più fronti ma sempre con un orientamento deciso verso i principi cardine de Laluna: l'ascolto dei bisogni, delle aspirazioni e dei desideri di famiglie e persone (il loro progetto di vita), alla ricerca della realizzazione di una "vita buona".

Oggi l'Associazione Laluna è diventata un'impresa sociale all'interno della quale convivono diversi progetti residenziali, di autonomia abitativa e di vita indipendente e un florido volontariato nutrito da una rete in paese che sta crescendo e valorizzando il lavoro dell'associazione. Professionisti e volontari impegnati in modo diverso ma profondamente legati dalla condivisione dei principi che muovono le singole azioni.



5x1000

CI PUOI SOSTENERE ANCHE CON IL 5X1000 DELL'IRPEF.
IL NOSTRO CODICE FISCALE È **91036070935**

C/C POSTALE N. **10183598**
(INTESTATO ALL'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO LALUNA ONLUS)
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO PORDENONESE
CODICE IBAN: **IT90T083566481000000014366**

Laluna
Onlus impresa sociale

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO LALUNA ONLUS IMPRESA SOCIALE
VIA RUNCIS, 59 - 33072 CASARSA DELLA DELIZIA (PN) - T 0434 871156
ASSOCIAZIONE.LALUNA@GMAIL.COM - WWW.LALUNAONLUS.IT

SEGUICI ANCHE SU



@LALUNAONLUS



AIUTACI AD AIUTARE

L'ASSOCIAZIONE LALUNA È SEMPRE ALLA RICERCA DI VOLONTARI
DA COINVOLGERE NEI SUOI PROGETTI.

TI ASPETTIAMO!

Laluna
Onlus impresa sociale

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO LALUNA ONLUS IMPRESA SOCIALE
VIA RUNCIS, 59 - 33072 CASARSA DELLA DELIZIA (PN) - T 0434 871156
ASSOCIAZIONE.LALUNA@GMAIL.COM - WWW.LALUNAONLUS.IT

SEGUICI ANCHE SU



@LALUNAONLUS